

Un piano strategico per rilanciare il settore

Nonostante il comparto delle comunicazioni elettroniche stia soffrendo per le conseguenze della crisi in modo più contenuto rispetto ad altri settori, e questo è dovuto principalmente all'importanza che la voce "comunicazioni" riveste all'interno dei panieri di spesa delle famiglie, dietro a dati piuttosto positivi si celano comunque spunti di riflessione.

La prima riflessione riguarda il livello, attuale e futuro, degli investimenti, rispetto al quale non si può essere eccessivamente ottimisti. Una diminuzione degli investimenti comporta infatti una forte contrazione del mercato dell'industria manifatturiera, contrazione che è probabilmente già in atto. Il comparto delle comunicazioni elettroniche è infatti un settore strategico, lo è stato e lo sarà ancora, e proprio per questo il Governo sta incominciando a dare dei segnali importanti sul piano del rilancio di una politica industriale per le TLC.

Per rilanciare il settore è comunque necessario che anche le imprese agiscano attivamente, sia quelle che hanno come *core business* le comunicazioni, sia quelle che non lo hanno come principale o che sono recentemente entrate nel mercato, come ad esempio Poste Italiane. Un primo passo potrebbe essere quello di non rendere eccessivamente onerosi tutti quei servizi che vengono offerti mediante l'utilizzo dei PC. Ad esempio, nel caso della spedizione e della consultazione delle bollette delle varie utenze, si potrebbe arrivare a rendere completamente gratuito il servizio nel caso in cui sia fruito mediante uso del PC, mentre invece lo si potrebbe rendere più oneroso nel caso in cui sia offerto secondo i metodi tradizionali (spedizione della bolletta in forma cartacea). Lo stesso ragionamento si potrebbe applicare ai pagamenti bancari e postali. Con una simile politica sarebbe quindi possibile incentivare l'uso domestico e familiare dei servizi telematici.

Considerando poi che in Italia esiste un elevato numero di micro-imprese, che raggiungono le dimensioni di un nucleo familiare, e che spesso vanno ad alimentare la quota di *digital divide*, uno sforzo in questo ambito potrebbe esser fatto dal Ministero dello Sviluppo Economico per favorire la "rottamazione della telefonia" in favore dei PC.

Uno sforzo ulteriore andrebbe poi fatto per favorire l'interazione delle imprese con la Pubblica Amministrazione attraverso l'utilizzo di internet.

Una maggiore diffusione dell'utilizzo di PC ed Internet potrebbe inoltre essere essenziale per la riduzione dei volumi dei documenti cartacei prodotti, sia nelle imprese che nella stessa Pubblica Amministrazione.

Altri settori in cui si rende necessaria una maggiore diffusione della cultura dei servizi telematici e quindi dell'uso dei PC sono indubbiamente quello della scuola, dell'università e della sanità.

Passando al tema del grado di copertura della rete esistente, il dato riguardante la copertura 2-7 Megabit (96%) è un dato falso, poiché se si avesse un indice di copertura qualitativo, questo si attesterebbe ad un livello di circa il 50%. Ciò è dovuto ad una qualità del rame ormai scadente, anche a causa degli scarsi investimenti che sono stati effettuati, e questo aspetto rappresenta indubbiamente un problema. Si deve quindi registrare un'assoluta necessità di fare investimenti infrastrutturali importanti.

Il Governo ha a questo scopo messo a disposizione 800 Milioni di Euro, ed è da auspicare che tale somma venga al più presto utilizzata. Oltre ad un investimento economico, come risultato dal lavoro della IX Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, è poi assolutamente necessario da parte del Governo un piano operativo.

Una possibile soluzione per ovviare al ritardo infrastrutturale dell'Italia potrebbe essere quella della creazione di una società in cui confluiscano le reti pubbliche esistenti. In Italia esistono, infatti, tantissime reti, anche di nuova generazione, di proprietà di differenti enti locali, che spesso non sono sfruttate e che andrebbero messe in efficienza. Alcune di queste reti hanno dimensione regionale, come nel caso dell'Emilia Romagna o del Trentino Alto Adige, mentre altre provinciale o addirittura comunale. Attraverso un intervento del Governo queste reti potrebbero essere riunite all'interno di un unico contenitore giuridico, ed essere quindi messe al servizio dell'intera collettività del Paese. Il Governo potrebbe poi agire per mezzo di una sua *loga manu*, che potrebbe essere rappresentata dalla Cassa Depositi e Prestiti. L'ente, avendo a disposizione un *budget* di 110 miliardi di Euro che potrebbe essere parzialmente veicolato negli investimenti infrastrutturali necessari, rappresenta quindi un *player* finanziario di grande caratura. La creazione di un simile organismo, assimilabile a Terna, potrebbe rappresentare un ottimo inizio per la realizzazione delle reti di nuova generazione. Tale ipotesi implicherebbe poi l'apertura di un tavolo con gli altri titolari di reti per pianificare lo sviluppo della nuova infrastruttura, che contemplerebbe non soltanto l'uso della fibra ma anche delle altre tecnologie esistenti, in modo tale da varare un piano che nel giro di pochi anni possa far nascere un'infrastruttura moderna e all'avanguardia.